

14/3/80

**ROBERTO  
DEVREUX**

*Tragedia lirica*

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE

**TEATRO DI ARGENTINA**

NEL CARNEVALE DELL' ANNO 1849

---

Parole del Signor Salvatore Cammarano.]  
Musica del Signor Cavaliere Gaetano Donizetti.

---



ROMA

Tipografia Menicanti

CON APPROVAZIONE.

# PERSONAGGI

ELISABETTA , regina d' Inghilterra  
*Signora Valeria De-Pagovuska.*

LORD , duca di Nottingham ,  
*Signor Achille Rossi.*

SARA , duchessa di Nottingham  
*Signora Adelina Caloni.*

ROBERTO DEVEREUX , conte d' Essex ,  
*Signor Corrado Miraglia.*

LORD CECIL ,  
*Signor Luigi Ferri.*

SIR GUALTIERO RALEIGH,  
*Signor N. N.*

Uno Scudiere ,  
*Signor N. N.*

Un familiare di Nottingham ,  
*Signor N. N.*

Coro di ( Dame della Corte Reale ,  
( Lordi del Parlamento, Cavalieri.  
( Armigeri.

## COMPARSE

Paggi. Guardie reali. Scudieri di Nottingham

*L'avvenimento ha luogo nella città di  
Londra , e nel cadere del secolo XVI*

*Primo Violino, e Direttore d'Orchestra*  
Signor Angelo Angelini.

*Direttore delle Scène*  
Signor Pietro Venier.

*Machinista ed Attrezzista*  
Signor Lorenzo Maderazzi

*Direttore Proprietario del Vestiario*  
Signor Niccola Sartori

**PROPRIETA' DEL LIBRETTO  
DI FILIPPO CAFFARELLI**

**ATTO PRIMO**

**SCENA PRIMA**

Sala terrena nel Palagio di Westminster,  
con grande apertura nel fondo, dalla  
quale si vede una Serra di Piante.

*Le dame della corte reale sono intente a  
diversi lavori donneschi: Sara, Duchessa  
di Nottingham, siede in un canto sola,  
taciturna, con gli occhi immobili sur un  
libro, ed aspersi di lagrime.*

*Dame fra loro, ed osservando  
la Duchessa.*

**G**eme!... pallor funereo  
Le sta dipinto in volto!  
Un duolo, un duol terribile  
Ha certo in cor sepolto —  
Sara? Duchessa? oh! scuotiti ....  
(*accostandosi ad essa*)  
Ragione ascolta omai.  
Onde la tua mestizia?  
*Sara* Mestizia in me!  
*Dame* Non hai  
Sul ciglio ancor la lagrima?  
*Sara* (Ah! mi tradisce il cor!)  
Lessi dolente istoria ...

Piangea .... di Rosamonda.  
*Dame* Chiudi la trista pagina  
 Che il tuo dolor seconda.

*Sara* Il mio dolor!...

*Dame* Sì; versalo  
 Dell'amistade in seno.

*Sara* Ladi, e credete (...)

*Dame* Ah! fidati ...

*Sara* Io?... no ... Son lieta appieno.

(*sciogliendo uno sforzato sorriso*)

*Dame* (È quel sorriso, infausto  
 Più del suo pianto ancor!

*Sara* (All'affitto è dolce il pianto ...)

È la gioja che gli resta ...

Una stella a me funesta

Anche il pianto mi vietò!

Della tua più cruda, oh quanto!

Rosamunda è la mia sorte!

Tu peristi d'una morte,

Io vivendo ognor morirò!)

## SCENA II.

*Elisabetta* preceduta da'suoi paggi, e dette.

*Un pag.* La regina.

(*al comparire della regina le dame  
 s'inclinano: ella risponde al saluto,  
 quindi s'accosta alla Nottingham  
 in atto benigno.*)

*Eli.* Duchessa .... (*porgendo la destra  
 a Sara: ella rispettosamente la  
 bacia. Le dame restano in fondo  
 alla scena.*)

Alle fervide preci

Del tuo consorte alfin m'arrendo, alfine

Il conte rivedrò.. ma il Ciel conceda  
 Che per l'ultima volta io nol riveda,  
 Ch'io non gli scerna in core  
 Macchia di tradimento.

*Sara* Egli era sempre

Fido alla sua regina.

*Eli.* Fido alla sua regina! E basta, o Sara?

Uopo è che fido il trovi

Elisabetta.

*Sara* (Io gelo!...)

*Eli* A te svelai

Tutto il mio cor... lo sai,

Or volge intero l'anno,

Ch'ei sospirato e mesto

Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto.

Un orrendo sospetto

Alcuno in me destò. D'Irlanda in riva

Lo trasse un cenno mio, che lungi il volli

Da Londra ... egli vi torna, ed accusato

Di fellonia; ma d'altra colpa io temo

Delinquente saperlo ... -- Una rivale.

(*con trasporto di collera*)

S'io discoprissi, oh quale,

Oh quanta non sarebbe

La mia vendetta!

*Sara* (Ove m'ascondo!...)

*Eli.* Il core

Togliermi di Roberto!...

Pari colpa saria togliermi il serto.

(*un momento di silenzio: ella si cat-  
 ma alquanto.*)

L'amor suo mi fè beata,

Mi sembrò del cielo un dono ....

E a quest'alma innamorata

Ei rendea più caro il trono.  
 Ah! se fui, se fui tradita,  
 Se quel cor più mio non è.  
 Le delizie della vita  
 Lutto e pianto son per me!

## SCENA III.

*Cecil, Gualtiero, altri lordi del  
 parlamento, e detti.*

*Cec.* Nunzio son del parlamento.  
 (*dopo essersi ossequiosamente inchina-  
 to alla regina*)

*Sara* (Tremo!...)

*Eli.* Esponi.

*Sara* (*Ha sculto in fronte  
 L'odio suo!...*)

*Cec.* Di tradimento

Si macchiò d'Essex il conte:

Eccessiva in te clemenza

Il giudizio ne sospende:

Profferir di lui sentenza,

E stornar sue trame orrende

Ben lo sai de' Pari è dritto.

Questo dritto si richiede.

*Eli.* D'altre prove il suo delitto

Lordi ha d'uopo.

## SCENA IV.

*Uno Scudiero, e detti*

*Scud.* Al regio piede

Di venirme Essex implora.

*Cec. e Gua.* Egli!...

*Eli.* Venga. — Udirlo io vò.

(*lanciando a Cec. e a Gua. uno*

*sguardo rigoroso*)

*Cec. e Gua.* (Ah! la rabbia mi divora!

*Sara* (Come il cor mi palpito!)

*Eli.* (Ah! ritorna qual ti spero,  
 Qual ne' giorni più felici,  
 E cadranno i tuoi nemici  
 Nella polve innanzi a te.

Il mio regno, il mondo intero  
 Reo di morte invan ti grida...  
 Se al mio piede amor ti guida  
 Innocente sei per me!)

*Sara* (A lui fausto il ciel sorrida,  
 E funesto sia per me.)

*Cec., Gua., e Coro*

(*De' suoi giorni un astro è guida  
 Che al tramonto ancor non è*).

## SCENA V.

*Roberto, e detti*

*Rob.* Donna reale, a' piedi...

*Eli.* Roberto...

Conte, sorgi, lo impougo.

(*gli sguardi di Roberto errano in  
 traccia di Sara; ella piena di  
 smarrimento cerca evitarli*

Il voler mio (a *Cecil.*

Noto in breve farò. Signori addio.

(*tutti si ritirano tranne Roberto.*

In sembianza di reo tornasti dunque

Al mio cospetto! E me tradire osavi?

E insidiar degli avi

A questo crine il serto!

*Rob.* Il petto mio

Pieno di cicatriei,

Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,,

Per me risponda.

*Eli.* Ma l'accusa?...

*Rob.* E quale?...  
 Domata in campo la ribelle schiera,  
 Col vinto usai clemenza; ecco la colpa,  
 Onde al suo duce innalza un palco infame.  
 D' Elisabetta il cenno!

*Eli.* Il cenno mio.  
 Differì, sconoscente,  
 La tua sentenza, il cenno mio ti lascia  
 In libertade ancor. Ma che favelli  
 Di palco! a te giammai questa mia destra  
 Schiuder non può la tomba.  
 Quando chiamò la tromba  
 I miei guerrieri ad espugnar le torri  
 Della superba Cadice, temesti  
 Che la rovina macchinar potesse  
 Di te lontano, atroce, invida rabbia:  
 Ti porsi questo anello (\*), e ti parlai  
 (\*) *accennando una gemma che Roberto ha in dito*  
 La parola dei re, che ad ogni evento  
 Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza  
 Pegno sarebbe... — Ah! col pensiero io torno  
 A stagion più ridente.  
 Allora i giorni miei  
 Scorrean soavi al par d' ogni speranza!...  
 Oh giorni avventurati! oh rimembranza!  
 Un tenero core mi rese felice:  
 Provai quel contento che labbro non dice  
 Un sogno d' amore la vita mi parve!...  
 Ma il sogno disparve - disparve quel cor!

*Rob.* (Indarno la sorte un trono m' addita:  
 Per me di speranze non ride la vita,

Per me l' universo è muto deserto,  
 Le gemme del serto — non hanno splendor.  
*Eli.* Non favelli? è dunque vero!  
 Sei cangiato?

( *in tuono di rimprovero in cui traspira tutta la sua tenerezza.* )

*Rob.* No... che dici!...  
 Parla un detto, ed il guerriero  
 Sorge, e fuga i tuoi nemici.  
 D' obbedienza, di valore  
 Prove avrai.

*Eli.* ( *Ma non d' amore!* )  
 Vuoi pugnar! ma di, non pensi  
 ( *con simulata calma, ed affiggendo in Roberto uno sguardo scrutatore,*  
 Che bagnar faresti un ciglio  
 Quì di pianto?

*Rob.* ( *Ahimè, quai sensi!* )

*Eli.* Che l' idea del tuo periglio  
 Palpitar farebbe un core?

*Rob.* Palpitar?...  
*Eli.* Di tal, che amore

Teco strinse.

*Rob.* Ah! dunque sai?...  
 ( *Ciel, che dico!...* )

*Eli.* Ebben? Finisci:  
 ( *reprimendosi appena* )

L'alma tua mi svela omai,  
 Che paventi? Ardisci, ardisci,  
 Noma pur la tua diletta...  
 All' altare io vi trarrò.

*Rob.* Mal ti apponi...

*Eli.* (O mia vendetta!)  
E non ami? Bada!  
(*atteggiandosi di terribile maestà*)

*Rob.* Io? ... — Nò.

*Eli.* (Un lampo, un lampo orribile  
Agli occhi miei splendea! ...  
No, dal mio sdegno viudice  
Fuggir non può la rea.  
Morrà l'infido, il perfido,  
Morrà di morte acerba,  
E la rival superba  
Punita in lui sarà).

*Rob.* (D'orrendo precipizio  
Il piè sull'orlo è giunto!  
Dal ferro del carnefice  
Or mi divide un punto!  
Cadrò, ma sola vittima  
Del suo fatal sospetto ...  
Con me l'arcano affetto  
E morte, e tomba avrà).

(*Elis. rientra ne' suoi appartamenti*)

SCENA VI.

*Nottingham, e detto.*

*Roberto è rimasto in un profondo silenzio  
immobile, con lo sguardo affisso al  
suolo).*

*Not.* Roberto... (*abbracciandolo*).

*Rob.* Che!... fra le tue braccia!...  
(*balza indietro come respinto da  
ignoto potere*).

*Not.* Estremo  
Pallor ti siede in fronte! Ah! forse!...

D'interrogarti!  
(Io tremo)

*Rob.* Ancor la mia sentenza  
Non profferì colei; ma nel tremendo  
Sguardo le vidi folgorar la brama  
Del sangue mio...

*Not.* Non proseguir.. D'ambascia  
L'anima ho piena, e di spavento!

*Rob.* Ah! lascia  
Che il mio destin si compia; e nelle braccia  
Di cara sposa un infelice obblia.

*Not.* Che parli?.. Ahi! fera sorte  
Nè amico, nè consorte  
Lieta mi volle!

*Rob.* Oh! narra...

*Not.* Un arcano martir di Sara i giorni  
Attrista, e la conduce  
Lentamente alla tomba.

*Rob.* (Oh ciel!.. pentita  
Saria quella spergiura?...)

*Not.* E qual ferita  
Che tocca s'inasprisce, il suo tormento  
Col ragionarne a lei divien più crudo!

*Rob.* (E rea, ma sventurata!...)

*Not.* Ieri, taceva il giorno,  
Quando pria dell'usato al mio soggiorno  
Mi trasse, e nelle stanze  
Ove solinga ella restar si piace,  
Mossi repente... Un suono  
Di taciti singulti appo la soglia  
M'arrestò non veduto. Essa fregiava  
D'aurate fila una cerulea fascia,  
Ma spesso l'opra interrompea col pianto,  
E invocava la morte!

*Rob.* (Ancor m'affida.

Un raggio di speranza !... )

*Not.* Io mi ritrassi ]  
Avea l'alma in tumulto... avea la mente  
Così turbata, che sembrai demente. —  
Forse in quel cor sensibile  
Si fè natura il pianto :  
Di sua fatal mestizia  
Anch'io son preda intanto  
Anch'io mi struggo in lagrime  
Ed il perchè non so!  
Talor mi parla un dubbio ,  
Una gelosa voce...  
Ma la ragion sollecita  
Sperde il sospetto atroce,  
Nel puro cor e candido  
La colpa entrar non può.

### SCENA VII.

*Cecil, gli altri Lordi del Parlamento, e detti*

*Cec.* Duca, vieni ; a conferenza  
La regina i Pari invita.

*Not.* Che si vuole ?

*Cec.* ( *a voce bassa* ) Una sentenza  
Troppo a lungo differita.

( *volgendo a Rob. un'occhiata feroce* )

*Not.* Vengo. — Amico.

( *porge la destra a Rob. come in atto  
di accommiatarsi : è commosso viva-  
mente , e però lo bacia, ed abbrac-  
cia con tutta la effusione dell'ami-  
cizia.* )

*Rob.* Sul tuo ciglio  
Una lagrima spuntò!  
M'abbandona al mio periglio ...

Tu lo dei!

*Not.* Salvar ti vo,  
Qui ribelle ognun ti chiama ,  
Ti sovrasta un fato orrendo ;  
L'onor tuo sol io difendo ...  
Terra, e ciel m'ascolterà.  
Ch'io gli serbi e vita e fama  
Deh! concedi o cielo almeno  
E sul labbro come in seno  
Parli voce d'amistà.

*Cec. Coro.*

( *Quel superbo il giusto fio  
De' suoi falli pagherà* )

*Rob.* ( *Lacerato al par del mio  
Sulla terra un cor non v'ha!*  
( *parte Not., Cec. e Coro escono per  
altra via* )

### SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa nel palazzo  
Nottingham. In prospetto verone che ri-  
sponde sul giardino : da un canto tavola  
su cui un doppiere acceso, ed una  
ricca cesta.

*Sara*

Tutto è silenzio !... Nel mio cor soltanto  
Parla una voce , un grido  
Qual di severo accusator ! Ma rea  
Non son : della pietade  
Io m'arrendo al consiglio  
Non dell'amor ... L'orribile periglio  
Che Roberto minaccia  
Il mio scordar mi fe ... Chi giunge !...  
È desso



## SCENA IX.

*Roberto e detta. (è chiuso in lungo mantello)*

*Rob.* Una volta crudel, m'hai pur concesso  
Venirne a te! .. Spergiura! traditrice!  
Perfida!... E qual v' ha nome  
D' oltraggio e di rampogna  
Che tu non meriti?

*Sar.* Ascolta. Eri già lunge  
Quando si chiuse la funerea pietra  
Sul padre mio. — Rimasta  
Orfana e sola, d'un appoggio hai d'uopo  
La regina mi disse, a liete nozze  
Ti serbo.

*Rob.* E tu?

*Sar.* M'opposi. — Or dimmi, aggiunse,  
Forse nel chiuso petto  
Nudri fiamma d'amor? — L'ascoso affetto  
Svelar poteva, e segno  
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi  
Ma indarno il vel ... fui tratta  
A talamo ... Che dico?  
A supplizio di morte!

*Rob.* Oh ciel!...

*Sar.* Felice  
Quant' io nol son, fato miglior ti renda...  
Alla regina il core  
Volgi Roberto, e tremino gli audaci  
Che a te fan guerra ...

*Rob.* Oh! taci ..

Spento all' amor son io.

*Sar.* Sciagura estrema!  
Sebben da cruda gelosia trafitta,  
Sperai... La gemma che in tua man risplende  
Era memoria e pegno

Dell' affetto real ...

*Rob.* Pegno d' affetto?  
Non sai!... Pur si distrugga il tuo sospetto  
(gettando l'anello sulla tavola)  
Mille volte per te darei la vita.

*Sar.* Roberto ... ultimo accento  
Sara ti parla, ed osa  
Una grazia pregar.

*Rob.* Chiedimi il sangue...  
Per te fia sparso, o mio perduto bene.

*Sar.* Viver devi, e fuggir da queste arene.

*Rob.* Il vero intesi?... Ah parmi,  
Parmi sognar!

*Sar.* Se m'ami,  
Per sempre dei lasciarmi.

*Rob.* Per sempre! e tu lo brami!...  
Può a questo segno ingrato  
Esser di Sara il cor!

Son l'odio tuo!...

*Sar.* Spietato!...

Per te mi parla amor.  
Da che tornasti, ah! misera!

In questo debil core  
Del mal sopito incendio  
Si ridestò l'ardore ...  
Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi ...

Cedi alla sorte acerba ...  
A te la vita, e serba,  
Serba l'onore a me.

*Rob.* Dove son io!... Quai smanie!..  
Fra vita, e morte ondeggio!..  
Tu m'ami, e deggio perderti!..  
M'ami, e fuggir ti deggio!..

Poter dell'amicizia  
Prestami tu vigore,  
Che d'un mortale in core  
Tanta virtù non è.

(Sara è a piè di lui piangente supplichevole)  
Tergi le amare lagrime...  
(sollevandola)

Sì, fuggirò.

Sara Lo giura.  
(Rob. protende la destra in atto di giuram.)

E quando?

Rob. Allor che tacita

Avrà la notte oscura  
Un'altra volta in cielo  
Disteso il tetto velo.

Or nol potrei, che fulgido  
Il primo albor già sorge.

Sara Ahi! qual periglio!.. Involati...  
Se alcuno escir ti scorge!..

Rob. Oh fero istante!..

Sara Un ultimo

Pegno d'inafausto amore  
Con te ne venga...

(levando dalla cesta una ciarpa az-  
zurra trapuntata d'oro).

Rob. Ah! porgilo...

Qui sul trafitto core...

Sara Vanne... di me rammentati  
Sol quando preghi il ciel.

Addio....

Rob. Per sempre...

Sara Oh spasimo!...

Rob. Oh reo destin crudel!...

a 2. Questo addio fatale, estremo  
È un abisso di tormenti...

Le mie lagrime cocenti

Più del ciglio, sparge il cor.

Ah! mai più non ci vedremo...

Ah mai più!... morir mi sento...

Si racchiude in questo accento

Una vita di dolor!

(Roberto parte: Sara si ritira).

Fine dell'Atto Primo.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Magnifica Sala nella Reggia.

*I Lordi componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le Dame.*

*Alcuni Lordi*

**U**ore trascorrono, surse l'aurora,  
Nè il parlamento si scioglie ancora!

*Gli altri*

Senza l'aïta della regina,  
Pur troppo è certa la sua rovina!..

*Dame* Lordi tacetevi; Elisabetta,  
Qual chi matura una vendetta,  
Erra d'intorno fremente e sola,  
Nè move inchiesta, nè fa parola.

*Tutti* O Conte misero! il cielo irato  
Di fosche nubi si circondò ...

Il tuo supplizio è già segnato:  
In quel silenzio morte parlò!

## SCENA II.

*Elisabetta da un lato, Cecil dall'altro e detti.*

*Eli.* Ebben?

*Cec.* Del reo le sorti  
Furo a lungo agitate:

Più d'amistà, che di ragion possente  
Il duca vivamente  
Lo difese, ma invan. Recar ti deve  
La sentenza egli stesso.

*Eli.* Ed era?  
*(a voce bassa)*

*Cec.* Morte (c. s.)

## SCENA III.

*Gualtiero, e detti*

*Gua.* Regina ...

*Eli.* Può la corte  
Allontanarsi: richiamata in breve  
Qui fia. *(tutti partono tranne Gua.)*  
Tanto indugiasti!

*Gua.* Assente egli era,  
Ed al palagio suo non fè ritorno  
Che sotto il nuovo giorno.  
*(marcato = Eli. si turba.)*

*Eli.* Siegui.

*Gua.* Fu disarmato;  
E nel cercar se criminosi fogli  
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci  
Vider che in sen celava  
Serica ciarpa. Comandai che tolta  
Gli fosse, d'ira temeraria e stolta  
Egli avvampando: pria, gridò, strapparmi  
Il cor dovete, iniqui ...  
Del conte la repulsa  
Fu vana ...

*Eli.* E quella ciarpa?...

*Gua.* Eccola.

*Eli.* *(Oh rabbia!...*

*Ciffre d'amor quì veggio!...)*

*(e tremante di sdegno ma volgendo*

uno sguardo a Gua. riprende la sua maestà)

Al mio cospetto

Colui si tragga. (Gua. parte)

Ho mille furie in petto!

(gettando la ciarpa sur una tavola  
che è nel fondo della scena)

SCENA IV.

Nottingham e detta

Not. Non venni mai sì mesto

Alla regal presenza.

Compio un dover funesto,

(le porge un foglio)

D' Essex è la sentenza.

Tace il ministro, or parla

L' amico in suo favore:

Grazia.

(Eli. gli volge una fiera occhiata)

Potria negarla

D' Elisabetta il core?

Eli. In questo core è sculta

La sua condanna.

Not. Oh detto!...

Eli. D' una rivale occulta

Finor lo accolse il tetto...

Sì, questa notte istessa

Ei mi tradì...

Not. Che dici!...

Calunnia è questa...

Eli. Oh! cessa...

Not. Trama de' suoi nemici.

Eli. No, dubitar non giova...

Al mancator fu tolta

Irrefragabil prova...

(a questa ricordanza si raddoppia la

sua collera, quindi è per firmare  
sentenza).

Not. Che fai! ... sospendi ... ascolta ...

Su lui non piombi il fulmine

Dell' ira tua crudele...

Se chieder lice un premio

Al mio servir fedele,

Quest' uno io chiedo, in lagrime,

Prostrato al regio piè.

Eli. Taoi: pietade, o grazia

Non merta il tracotante...

A fellonia di suddito

Perfidia unì di amante...

Muoia; e non sorga un gemito

A domandar mercè.

SCENA V.

Roberto fra Guardie, Gualtiero, e detti

Eli. Ecco l' indegno!...

(ad un cenno di Eli. Gua. e le guardie  
si ritirano).

Appressati...

Ergi l' altera fronte.

Che dissi a te? Rammentalo.

Ami? ti dissi, o conte.

No: rispondesti... — Un perfido,

Un vile, un mentitore

Tu sei... Del tuo mendacio

Il muto accusatore

Guarda, e sul cor ti scenda

Fero di morte un gel.

(gli mostra la ciarpa).

Not. (Che! ...) (riconoscendola. Rob.

*osservando la sorpresa di Not. è preso da tremore*).

*Eli.* Tremi alfine!

*Not.* (Orrenda  
Luce balena! ..)

*Rob.* (Oh ciel!..)

*Eli.* Alma infida, ingrato core  
Ti raggiunse il mio furore!  
Pria che ardesse fiamma rea  
Nel tuo petto a me nemico,  
Pria d'offender chi nascea  
Dal tremendo ottavo Enrico,  
Scender vivo nel sepolcro  
Tu dovevi, o traditor.

*Not.* (Non è ver ... delirio è questo!  
Sogno orribile, funesto!  
Nò, giammai d'un uomo il core  
Tanto eccesso non accolse ...  
Pur ... si covre di pallore!  
Ahi! che sguardo a me rivolse!  
Cento colpe mi disvela  
Quello sguardo, e quel pallor!)

*Rob.* (Mi sovrasta il fato estremo!  
Pur di me, di me non tremo ...  
Della misera il periglio  
Tutto estinse il mio coraggio ...  
Di costui nel torvo ciglio  
Folgorò sanguigno raggio!  
Ahi! quel pegno sciagurato  
Fu di morte, e non d'amor!)

*Not.* Scellerato!... malvaggio!.. e chiudevil  
(con trasporto di cieco furore)  
Tal perfidia nel core sleale?  
E tradir sì vilmente potevi?..

La regina? (*ripiegando*).

*Rob.* (Supplizio infernale!..)

*Not.* Ah! la spada! la spada un istante  
Al codardo, all'infame sia resa ...  
Ch'ei mi cada trafitto alle piante ...  
Ch'io nel sangue deterga l'offesa.

*Eli.* O mio fido! e tu fremi, tu pure  
Dell'oltraggio che a me fu recato!  
(*a Rob.*) Io favello: m'ascolta. La scure  
Già minaccia il tuo capo esecrato:  
Qual si noma l'ardita rivale  
Di soltanto, e, lo giuro, vivrai.  
(*Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di  
orrenda ansietà. Un istante di silenzio*)  
Parla, ah! parla.

*Not.* (Momento fatale!)

*Rob.* Pria la morte.

*Eli.* Ostinato! e l'avrai.

## SCENA VI.

*Ad un cenno della regina la sala si riempie  
di cavalieri, dame, paggi, guardie ec.*

*Eli.* Tutti udite. Il giudizio de' Pari  
Di costui la condanna mi porse.  
Io la segno — Ciascuno la impari.  
Come il sole, che parte già corse  
(*a Cecil porgendogli la sentenza*)  
Del suo giro, al meriggio sia giunto.  
S'oda un tuono del bronzo guerrier:

Lo percuota la scure in quel punto.

*Coro* (Tristo giorno di morte forier!)

*Eli.* Và, la morte sul capo ti pende,  
Sul tuo nome l'infamia discende...

Tal sepolcro t'appresta il mio sdegno,  
 Che non fia chi di pianto lo scaldi:  
 Con la polve di vili ribaldi  
 La tua polve confusa ne andrà.

*Rob.* Del mio sangue la scure bagnata  
 Più non fia d'ignominia macchiata.  
 Il tuo crudo, implacabile sdegno  
 Non la fama, la vita mi toglie:  
 Ove giaccian le morte mie spoglie  
 Ivi un'ara di gloria sarà.

*Not.* (Nò, l'iniquo non muoja di spada.  
 Sovra il palco, infamato egli cada...  
 Nè il supplizio serbato all'indegno  
 Basta all'ira che m'arde nel seno...  
 A placarla, ad estinguerla appieno  
 Altro sangue versato sarà!)

*Cec., e Gua.*

Sul tuo capo la scure già piomba...  
 Maledetto il tuo nome sarà.

*Coro* (Al rejetto nemmeno la tomba  
 Un asilo di pace darà.

(ad un cenno di Elisabetta, Roberto è circondato dalle guardie).

*Fine dell'Atto Secondo.*

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Sala nel palagio Nottingham, nel fondo  
 grandi Veroni, a traverso de' quali  
 scorgesi parte di Londra.

*Sara*

**M**è riede il mio consorte!... — Oh ciel,  
 (che seppi!..)

Il consesso notturno  
 Si radunava onde portar sentenza  
 Del minacciato Conte... Oh! s'ei frai ceppi  
 Avvinto, pria del suo fuggir?

### SCENA II.

*Un familiare e detta: quindi un soldato*  
*il familiare* *Duchessa,*  
 Un di que' prodi, cui vegliar fu dato  
 La regia stanza, e già pugnaro a lato  
 Del gran Roberto; qui giungea, recando  
 Non so qual foglio, che in tua man deporre  
 E richiede, e scongiura.

*Sara* Venga.

(il soldato viene introdotto: egli porge alla duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico).

Roberto scrisse! ...

*(riconoscendo i caratteri)*

Oh ria sciagura! ...

*(dopo letto)*

Segnata è la condanna! ...

Pur... qui lo apprendo... questo anello è sacro

Mallevalor de' giorni suoi ... Che tardo? ...

Corrasi a piè d' Elisabetta ...

SCENA III.

*Nottingham, e detta*

Sara Il duca!

Not. *(resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara)*

Sara *(Qual torvo sguardo!)*

Not. Un foglio avesti.

Sara *(Oh cielo!)*

Not. Sara, vederlo io voglio.

Sara Sposo ...

Not. Sposo! — Lo impongo! a me quel foglio

*(in tuono che non ammette repliche.*

*Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex).*

Sara *(Perduta son!... (il duca legge).*

Not. Tu dunque

Puoi dal suo capo allontanar la scure?

Una gemma ti diè? Quando? Fra l'ombra

Della scorsa notte, allor che pegno

D'amor sul petto la tua man gli pose

Ciarpa d'oro contesta?

Sara Oh folgore tremenda, inaspettata! ...

Già tutto è noto a lui! ...

Not. Sì, scellerata!

Non sai, che un nume vindice

Hanno i traditi in cielo?

Egli con man terribile

Frangere alle colpe il velo! ...

Spergiura, in me paventalo

Quel braccio punitor.

Sara M'uccidi.

Not. Attendi, o perfida:

Vive Roberto ancor.

Io per l'amico in petto

Fraterno amor serbava:

Come celeste oggetto

Io la consorte amava:

Avrei per loro impavido

Sfidato affanni, e morte ...

Chi mi tradisce? ah! misero!

L'amico, e la consorte!

Stolta, che giova il piangere! ...

Sangue, non pianto io vò.

Sara Tanta il destin fremente

Dunque ha su noi possanza

Può dunque l'innocente

Di reo vestir sembianza!

O tu, cui dato è leggere

In questo cor pudico,

Tu, Ciel clemente, accertalo

Ch'empio non è l'amico,

Che d'un pensier, d'un palpito

Tradito io mai non l'ho.

*(odesi lugubre marcia).*

Non rimbomba un suon ferale! ...

*accorrendo ai veroni)*

Ahi! ... *(scorgesi Essex passar).*

*di lontano, circondato dalle guardie.*

*Not.* Lo traggono alla torre.  
( *con esultanza* ).

*Sara* Fero brivido mortale  
Per le vene mi trascorre!...  
Il supplizio a lui si appresta!...  
L'ora .. ahi! l'ora è già vicina!...  
Ciel m'aita ...

*Not.* Iniqua, arresta.  
( *afferrandole un braccio* ).  
Ove corri?

*Sara* Alla regina.

*Not.* Di salvarlo hai speme ancora!...

*Sara* Lascia ... ( *cercando liberarsi* ).

*Not.* Oh rabbia!... Ed osi?... Olà?

( *compariscono le guardie del palazzo ducale* )

A costei la mia dimora

Sia prigione.

*Sara* Oh ciel!...  
( *con grido disperato* )  
Pietà ...

( *cadendo alle ginocchia di lui* ).

All'ambascia ond'io mi struggo

Dona, ah! dona un solo istante....

Io lo giuro, a te non fuggo,

Riedo in breve alle tue piante...

Cento volte allor se vuoi

Me trafiggi a' piedi tuoi

Benedir m'udrai morente

Quella man che mi ferì.

*Not.* Foco d'ira avvampa, e strugge  
Questo cor da voi trafitto!...

Ogni accento che si sfugge,  
Ogni lagrima è un delitto!  
Ah! supplizio troppo breve  
È la morte ch'ei riceve!...  
Fia punita eternamente  
L'alma rea che mi tradì.

( *egli esce nel massimo furore.* )

*Sara cade svenuta.*

#### SCENA IV.

Orrido carcere nella Torre di Londra, destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte: lo rischiara poca e tetra luce, che si libera il passaggio per entro una finestra praticata sull'alto della muraglia, ed assicurata da grosse spranghe di ferro: porta chiusa da un lato.

*Roberto*

Ed ancor la tremenda  
Porta non si dischiude! Un rio presagio  
Tutto m'ingombra di terror le vene!  
Pur fido il messo, e quella gemma è pegno  
Securo a me di scampo.  
Uso a mirarla in campo,  
Io non temo la morte, io viver solo  
Tanto desio, che la virtù di Sara  
A discolpar mi basti...  
O tu, che m'involasti  
Quell'adorata donna, i giorni miei  
Serbo al tuo brandò, tu svenar mi dei.

Io ti dirò fra gli ultimi

Singhiozzi, in braccio a morte:

Come uno spirto candido

Pura è la tua consorte ..



Lo giuro, e il giuramento  
Col sangue mio suggello ...  
Credi all'estremo accento  
Che il labbro mio parlò.

Chi scende nell'avello

Sai che mentir non può.

(*odesi un calpestio, e sordo romore  
di chiavistelli*).

Odo un suon per l'aria cieca!...

Si dischiudono le porte!...

Ah! la grazia mi si reca!...

SCENA V.

*Un drappello di guardie, e detto.*

*Gua.* Vieni, o conte.

*Rob.* Dove?

*Gua.* A morte.

(*Rob. resta come percosso dal ful-  
mine. Momenti di silenzio*).

Ora in terra, o sventurata

Più sperar non dei pietà...

Ma non resti abbandonata;

Havvi un giusto, ed ei m'udrà.

Bagnato il sen di lagrime,

Tinto del sangue mio

Io corro, io volo a chiedere

Pe te soccorso al Ciel...

Gli astri commossi e attoniti

Eco al mio duol faranno...

E del sofferto affanno

Avrò pietade in ciel.

*Gua.* Vieni... a subir preparati

La morte più crudel.

(*partono con Roberto*).

SCENA VI.

Sala nella Reggia come nell'Atto Secondo.  
*Elisabetta è abbandonata su d'un sofà  
col gomito appoggiato ad una tavola,  
ove risplende la sua corona: le dame  
le stanno intorno meste silenziose.*

*Eli.* (E Sara in questi orribili momenti  
Potè lasciarmi!.. Al suo ducal palagio,  
Onde qui trarla s'affrettò Gualtiero,  
(*sorgendo agitatissima*)  
E ancor! ... De' suoi conforti  
L'amistà mi sovvenga, io n'ho ben d'uopo...  
Son donna! — Il foco è spento  
Del mio furor...)

*Dame* (Ha nel turbato aspetto  
D'alto martir le impronte! ...  
Più non le brilla in fronte  
L'usata maestà!...)

*Eli.* (Vana la speme  
Non fia ... presso a morir, l'augusta gemma  
Ei recar mi farà ... Pentito il veggo  
Alla presenza mia... — Pur... fugge il tempo!...  
Vorrei fermar gl'istanti — E se la morte  
Ond'esser fido alla rival scegliesse?...  
Oh truce idea funesta!...  
E s'ei, già move al palco?... Ah! no..t'arresta...

Vivi, ingrato, a lei d'accanto,

Il mio core a te perdona ...

Vivi, o crudo, e m'abbandona...;

In eterno a sospirar...

Ah! si celi questo pianto,

(*gettando uno sguardo alle dame, e*

*rammentandosi d'essere osservata*

Ah! non sia chi dica in terra

La regina d'Inghilterra

Ho veduto lagrimar.)

SCENA VII.

*Cecil, Cavalieri, e dette*

*Eli.* Che m'apporti?

*Cec.* Quell' indegno

Al supplizio s'incammina.

*Eli.* (Ciel!...) Nè diede un qualche pegno

Da recarsi alla regina?

*Cec.* Nulla diede (*odesi un procedere*

*(di passi affrettati.*

*Eli.* Alcu s' appressa!...

Deh! si vegga.

*Cec., e Coro.* È la duchessa...

SCENA VIII.

*Sara, Gualtiero, e detti.*

*Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a piè di Elisab. ella non può articolare parola, ma sporge verso la regina l'anello di Essex.*

*Eli.* Questa gemma d'onde avesti?

*(nella massima agitazione)*

Quali smanie!... qual pallore!...

Oh sospetto!... — E che! potesti

Forse!... Ah! parla.

*Sara.* Il mio terrore...

Tutto... dice... Io son...

*Eli.* Finisci.

*Sara* Tua rivale.

*Eli.* Ah!

*Sara* Me punisci...

Ma ... del ... conte serbai... i giorni ...  
*Eli.* Deh! correte ... deh! volate ...

*(ai Cavalieri)*

Pur ch'ei vivo a me ritorni,

Il mio serto domandate...

*Cav.* Ciel, ne arrida il tuo favore...

*(fanno un rapido movimento per uscire*

*Rimbomba un colpo di cannone:*

*grido universale di spavento.*

SCENA ULTIMA

*Nottingham, e detti*

*Not.* Egli è spento.

*(come inebriato di gioja feroce).*

*Gli altri.* Qual terrore!... *(silenzio).*

*Eli.* *(s'avvicina a Sara, convulsa di rabbia, e d'affanno).*

Tu perversa... tu soltanto

Lo spingesti nell'avello...

Onde mai tardar cotanto

A recarmi questo anello?

*Not.* Io, regina, la rattenni.

Io tradito nell'amor.

Sangue volli, e sangue ottenni.

*Eli.* Alma rea!... *(a Sara)* Spietato cor! *(a Not.)*

Quel sangue versato al cielo s'innalza,

Giustizia domanda, reclama vendetta...

Già mano di morte frementa v'incalza.

Supplizio inaudito entrambi vi aspetta.

Sì vil tradimento, delitto sì rio

Clemenza non merta, non merta pietà.

Nell'ultimo istante volgetevi al cielo

Ei solo perdono conceder potrà.

*Not. e Sara partono fra guardie.*

*Intanto Eli. profondamente assorta ,  
covresi di estremo pallore; i suoi occhi  
(sono immobili e spalancati, qual di  
persona atterrita da spaventevole vi-  
sione.*

*Mirate quel palco ... di sangue rosseggia!*

*È tutto di sangue il serto bagnato!...*

*Un orrido spettro percorre la reggia*

*Tenendo nel pugno il capo troncato!...*

*Di gemiti e grida il cielo rimbomba!...*

*Pallente del giorno il raggio si fè!...*

*Dov'era il mio trono s'innalza una tomba.*

*In quella discendo ... fu schiusa per me.*

*Coro* *Ti calma... rammenta le cure del soglio:*

*Chi regna, lo sai, non vive per se.*

*Eli.* *Non regno...non vivo...Escite...Lo voglio!..*

*Dell'Anglica terra sia Giacomo il re.*

*(tutti si allontanano, ma giunti sul  
limitare si rivolgono ancora verso la  
regina : ella è caduta sul sofà, ac-  
costandosi alla bocca l'anello di  
Essex. Intanto si abbassa la tela).*

**F I N E.**